

*Integrazione con le procedure giudiziarie*

- Ritardi nella valutazione creano danno perché si possono aprire procedure giudiziarie rigide in cui i bambini vengono ascoltati ripetutamente da professionisti diversi, ciò può provocare un effetto distorto della memoria e dei loro racconti inquinandoli in modo irreversibile.
- Una procedura che dovrebbe essere molto curata preparando oculatamente il *setting* è l'ascolto del bambino. Si osserva che il giudice può ascoltare il bambino anche dopo mesi, se non anni, dalla prima rivelazione. L'ascolto protetto del bambino con una procedura di video e audio registrazione dovrebbe invece non essere eccessivamente rimandato nel tempo.
- Alcuni operatori lamentano un senso di inutilità del loro ruolo e del loro lavoro, ad esempio, alcuni affermano che la magistratura minorile prescrive la valutazione, ma poi, può accadere che non tenga conto dei risultati documentati nella scelta dei provvedimenti da assumere.
- In alcune realtà si denuncia l'assenza di richiesta di interventi valutativi sul minore, sugli altri bambini eventualmente presenti nel nucleo e sulla famiglia. Se, invece, venisse fatta una buona valutazione, non solo del danno subito ma anche della recuperabilità delle risorse familiari, si metterebbe a disposizione dell'autorità giudiziaria una serie di elementi per cui il giudice in tempi congrui, adeguati alla necessità del bambino o della bambina, potrebbe disporre interventi corretti.
- Nonostante la presenza di norme a tutela dell'ascolto protetto del bambino nell'iter giudiziario, queste sono spesso disattese oppure parzialmente applicate, a causa di assenza di strutture o inadeguata preparazione degli operatori dei vari ambiti di competenza, con grave danno per il bambino.
- Si assiste, inoltre, a situazioni in cui c'è un accanimento valutativo sul bambino, formalmente autorizzato dalle norme relative a questo tipo di reati, ma in aperta violazione dei diritti dell'infanzia sanciti con la Convenzione di New York del 1989, diventata legge in Italia.
- I tempi dell'accertamento, che può condurre dopo la prima segnalazione all'assunzione di provvedimenti specifici, sono ancora troppo lunghi, sarebbe quindi necessario introdurre dei limiti di tempo e relative sanzioni in caso di inadempienza, a garanzia del minore e dello stesso indagato.

## D. Il trattamento e la cura: una fase dell' intervento tanto importante quanto disattesa

Quadro sinottico di sintesi delle interviste e della rilevazione sui centri

Quale cura/trattamento e per chi.	Obiettivi	Strumenti
<p>Diritto fondamentale alla salute e al benessere del singolo e delle famiglie.</p> <p>Diritto collettivo alla riparazione degli effetti di un trauma che ha costi individuali e sociali</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Assicurare il diritto del singolo alla salute psico-fisica</li> <li>– Permettere al minore e agli altri attori della vicenda di sperimentare e vivere relazioni interpersonali diverse</li> <li>– Contrastare il rischio di una trasmissione intergenerazionale di modelli relazionali violenti e abusivi.</li> </ul>	<p>Molteplici, ad esempio,</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– psicoterapia individuale</li> <li>– terapia familiare</li> <li>– cure mediche</li> <li>– interventi di sostegno alla genitorialità</li> <li>– sostegni educativi specializzati.</li> <li>– monitoraggio e accompagnamento al recupero delle relazioni familiari in una cornice protetta (es. gli spazi neutri)</li> <li>– sostegno psicosociale per favorire il reinserimento sociale del nucleo</li> </ul>

In sintesi dalla rassegna delle esperienze locali e dalle testimonianze raccolte emerge un quadro notevolmente preoccupante sul piano del trattamento e cura degli esiti dell'abuso sessuale sui minori, caratterizzato da mancanza di personale specializzato negli interventi di trattamento e cura dei minori stessi, di sostegno e cura delle loro famiglie, di trattamento degli abusanti, specialmente quando questi sono anch'essi minori. Questo risultato è in linea con i dati raccolti in occasione della prima Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 269/98, in cui si insisteva su tali deficienze.

Dagli operatori il trattamento e la cura sono riconosciuti un diritto fondamentale del singolo e delle famiglie: diritto alla riparazione degli effetti di un trauma che incide nella costituzione profonda dell'individui e nelle sue relazioni con gli altri, con il mondo.

I vuoti esistenti nella prassi rischiano di tradursi in una forma di violazione dei diritti del minore alla salute, alla cura e alla possibilità di usufruire di un percorso positivo di crescita: diritti costituzionalmente rilevanti e sanciti con la legge 27 maggio 1991, n. 176 *Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989.*

La costellazione di possibili forme e strumenti per il trattamento converge verso le finalità fondamentali di questa fase, ovverosia assicurare in modo fattivo il diritto del singolo

alla salute psico-fisica, permettere al minore e agli altri attori della vicenda di sperimentare e vivere relazioni interpersonali diverse da quelle originarie entro le quali è sorto l'abuso, restituire ai soggetti la posizione e il ruolo che compete loro.

Il trattamento degli effetti dell'abuso non è riducibile solo alla psicoterapia individuale o la terapia familiare ; fanno parte, infatti, dell'area trattamentale anche interventi di sostegno alla genitorialità, sostegni educativi specializzati, monitoraggio e accompagnamento al recupero delle relazioni familiari in una cornice protetta avente anche una valenza terapeutica (es. gli spazi neutri), sostegno psicosociale alla "risocializzazione" del nucleo, spesso spaventato dal timore, o realmente vittima, di stigmatizzazioni .

La cura e il trattamento sono anche cura degli effetti, talvolta gravi, di somatizzazione del trauma. La dimensione medica, spesso dimenticata, assume una valenza riparativa potente specialmente nelle situazioni in cui l'abuso è stato più aggressivo e violento con atti di penetrazione ripetuti che possono avere alimentato profondi vissuti di danno e fantasmi legati ai rischi di gravidanza. Un ascolto della sofferenza e delle paure annidatesi nel corpo può aiutare alla rielaborazione del trauma. In quest'ottica anche i centri consultoriali per giovani costituiscono potenziali risorse di "trattamento" per le giovani vittime delle varie forme di abuso sessuale.

Alla cura dei traumi della violenza si collega poi anche il fine collettivo —cui è sottesa la necessità di ridurre i costi sociali della violenza - di contrastare, attraverso un'azione di prevenzione terziaria, il rischio di una trasmissione intergenerazionale di modelli relazionali violenti e abusivi. Qualora infatti le giovani vittime non siano messe in grado, laddove necessario, di avere un aiuto che consenta loro di recuperare parti dolenti della loro esperienza e reintegrare psichicamente il loro vissuto, può aprirsi per loro un processo di internalizzazione e di identificazione con le modalità violente esperite, che può portarle ad agire gli atti abusivi subito oppure porle a rischio di subire nuove violenze e abusi.

Nel riflettere sugli aspetti del trattamento, gli operatori tornano spesso a sottolineare la necessità di una maggiore continuità e coerenza tra le varie fasi del percorso di intervento poiché intravedono nella possibilità utilizzare tutti gli elementi emersi nelle fasi della rilevazione e valutazione un punto di forza per la buona riuscita della cura. Ciò presuppone l'esistenza di canali di comunicazione tra le varie figure di esperto intervenute nei vari ambiti processuali, o quantomeno la possibilità di accedere ad una documentazione sufficientemente precisa ed esaustiva; possibilità, quest'ultima, strettamente correlata in senso positivo al grado

di integrazione tra enti e servizi e alla competenza professionale degli operatori che hanno agito nelle fasi precedenti.

Da citare, ma questo è un aspetto che dovrebbe restare nell'alveo delle riflessioni teoriche interne alle aree disciplinari, una criticità da molti segnalata inerente l'insufficiente confronto tra modelli terapeutici utilizzati (psicodinamico, sistemico, cognitivo – comportamentale), confronto ritenuto ormai indispensabile al fine di favorire un'integrazione che renda possibile un trattamento ad hoc per ogni caso considerato nella sua singolarità.

Non facilita il superamento del problema dell'integrazione tra i vari approcci la complessità del fenomeno stesso, il cui quadro clinico è spesso co-determinato dalla presenza di altre forme di violenza, ad esempio trascuratezza, violenza assistita, maltrattamento fisico.

#### Un quadro generale degli elementi di criticità.

##### *Organizzazione dei servizi*

- I servizi territoriali assommano funzioni di primo, secondo e terzo livello con un conseguente sovraccarico e talora genericità degli interventi di sostegno/terapia, e non raramente scarso o nullo collegamento con altri servizi territoriali che potrebbero integrare l'intervento attraverso prestazioni terapeutiche specializzate oppure sociali ed educative.
- Altra difficoltà interna all'organizzazione dei Servizi è il turnover degli operatori che non permette di assicurare interventi costanti e stabili nel tempo.
- Riflessioni di operatori dei servizi pubblici fanno riferimento anche a ciò che si usa definire la cultura delle organizzazioni, riportando tra i punti di debolezza una concezione ancora rigidamente medica dei servizi delle aziende sanitarie che induce a sottovalutare l'investimento di risorse nell'ambito delle prestazioni psicoterapeutiche tanto che a livello locale i servizi e le strutture presenti possono non corrispondere a ciò che prevede la normativa nazionale della Sanità.
- Nel caso di permanenza o rientro del bambino in famiglia il trattamento necessiterebbe di una presa in carico dell'intero sistema familiare, ed anche quando la tutela richiede permanenza prolungata in strutture comunitarie o presso famiglie affidatarie il problema è delicato in quanto l'efficacia della cura dipende dal grado di collaborazione e condivisione degli obiettivi con gli educatori della comunità e la famiglia affidataria. Ma questo raramente è possibile perché mancano professionisti

che possano occuparsi della famiglia, nel primo caso, oppure perché l'operatore che si occupa della cura rimane spesso isolato rispetto al sistema protettivo che si occupa del minore allontanato. In quest'ultimo caso non sono infrequenti addirittura dinamiche concorrenziali tra chi si occupa della cura e chi si occupa dell'accoglienza con la conseguenza di investire il minore di messaggi ambivalenti e contraddittori che mettono in discussione costantemente le sue relazioni, minando il lavoro degli operatori.

- Talvolta l'attenzione e gli sforzi si concentrano sul momento della crisi e dell'emergenza, ponendo in secondo piano un progetto di più lungo periodo che includa la cura.
- La diffusa carenza di interventi terapeutici è anche il risultato, tra le altre difficoltà, di una concezione giudiziaria degli obiettivi dell'intervento: valutare l'attendibilità della testimonianza del minore, accertare i fatti, individuare le responsabilità, reprimere.
- La difficoltà a garantire la cura degli effetti del trauma è da molti attribuita anche alla limitata disponibilità di percorsi formativi specialistici. Quelli esistenti sono in gran parte focalizzati sulla rilevazione e l'accertamento, sulle competenze professionali necessarie per le tappe successive sono più scarse le opportunità formative. Si raccomanda di conseguenza un intervento del Governo affinché una più forte e sistematica attenzione a questi temi sia data dalle Università e dalle Scuole di Specializzazione e da queste siano inseriti nei curricula cosicché rientrino nel bagaglio di base di coloro destinati ad esercitare professioni di cura (psicologica, medica, educativa e sociale).
- Da rilevare che, riflesso della situazione segnalata, a fronte di un ampio e articolato dibattito sulle tematiche della valutazione e della testimonianza dei minori, nel panorama italiano della letteratura specialistica esistono poche pubblicazioni e ricerche specifiche (ad esempio di follow-up per valutare l'efficacia di interventi terapeutici appartenenti a differenti approcci) sul tema della terapia e del trattamento.

#### *Integrazione con le procedure giudiziarie*

- Si avverte l'urgenza di disporre di risorse terapeutiche non solo per la cura della piccola vittima, ma anche per la famiglia e per lo stesso abusante, soggetto che, nell'esperienza italiana, rimane senza controllo, affidato solo all'intervento del sistema

giudiziario penale. L'accesso alla terapia dovrebbe essere possibile, quindi, per il minore, per i suoi familiari, e anche per l'abusante, dando, su quest'ultimo aspetto, finalmente attuazione a quanto previsto dalla stessa legge n. 269/98.

- Una difficoltà nella possibilità di avviare e condurre interventi terapeutici con il minore e i suoi familiari è determinata anche dalla lunghezza dei percorsi giudiziari, dal cui esito si ritiene spesso che la terapia non possa prescindere per introdurre nel setting anche elementi di realtà cui dare un'elaborazione che abbia senso rispetto all'evolversi degli eventi esterni al setting, ma che con questo interferiscono.
- Si ritiene che l'assenza di un istituto giudiziario simile alla "probation" anglosassone sia di grave ostacolo alle terapie con gli abusanti.
- Dal punto di vista procedurale, si lamenta la frequente impossibilità di offrire un sostegno psicologico al minore e ai suoi familiari quando il procedimento penale si conclude con l'archiviazione: il sospetto, gli iter attivati, l'incontro con sistemi lontani dalla vita degli individui sono eventi che mobilitano emozioni, producono modificazioni nelle relazioni con un impatto importante sui singoli e sulle famiglie che dopo l'archiviazione spesso sono abbandonate a loro stesse.

#### *Efficacia rispetto agli obiettivi della cura*

- Ci si appella alla volontà degli enti e delle amministrazioni centrali di canalizzare maggiori risorse economiche anche in questa fase del percorso, tenendo conto che ciò dovrebbe consentire di ridurre nel futuro i costi individuali e sociali derivanti da una mancata cura del trauma. Gli esiti di una mancata cura possono infatti dimostrarsi devastanti, complessi e rilevanti per tutto il sistema sociale, sfociando in psicopatologie, patologie psichiatriche, comportamenti a rischio (alcolismo, tossicodipendenza, prostituzione), patologie medico-sanitarie e comportamenti antisociali.
- La difficoltà di assicurare al minore e alla sua famiglia un percorso terapeutico-riabilitativo in alcune realtà si traduce in una specie di vero e proprio abbandono dei minori nelle strutture di accoglienza i cui operatori non possono improvvisarsi terapeuti, ma solo offrire un supporto educativo. L'assenza di un progetto di protezione che includa la cura delle relazioni familiari, si ripercuote in modo drammatico sul minore che, allontanato dal nucleo familiare, dopo il percorso

giudiziario non vede aprirsi dinanzi a sé prospettive riparative del trauma e delle relazioni affettive.

- Nell'impossibilità di prestare cure specialistiche ai minori e alle famiglie coinvolte in vicende connesse a varie forme di abuso e sfruttamento sessuale, il o la minore a suo tempo allontanati in strutture di accoglienza o in famiglie affidatarie non raramente al compimento del diciottesimo anno, venendo meno la competenza del tribunale per i minorenni e potendo cessare anche la disponibilità del servizio sociale a proseguire nell'erogazione di risorse economiche per il proseguimento del progetto socioeducativo, sono costretti a rientrare nella famiglia d'origine. In tali circostanze il rientro può configurarsi come una regressione pericolosa in un contesto lasciato a se stesso, a incistarsi sulle stesse dinamiche interne da cui aveva tratto origine l'abuso.
- Il problema della carenza di possibilità di accesso al trattamento per i vari soggetti, con una particolare attenzione ai bambini, è reso ancor più penoso dal fatto che i vari protagonisti adulti e minori della vicenda passino attraverso processi valutativi e diagnostici la cui finalizzazione viene limitata alle sole sedi processuali, senza che alcun operatore traduca questo iter complesso e spesso doloroso in un processo di attivazione degli interventi di recupero. Spesso ogni tipo di intervento si ferma alla fase del processo, con i relativi provvedimenti da parte del tribunale penale e da parte del tribunale per i minorenni, ed una volta finito è difficile che ci sia una prescrizione di terapia da parte del tribunale per i minorenni, intervento, invece, che per alcune situazioni familiari, potrebbe avvantaggiarsi della presenza di una cornice in qualche modo prescrittiva.
- Quando il minore, nel corso di una permanenza lontano dalla famiglia, può beneficiare di un sostegno terapeutico che lo aiuta a superare la sofferenza del trauma e a riprendere un percorso evolutivo sereno, al rientro nel nucleo di origine può trovarsi costretto a relazionarsi con una famiglia rimasta bloccata nella sua disfunzionalità. In mancanza di risorse o, in taluni casi dove la valutazione lo indicherebbe come necessario, di obbligo al trattamento per i familiari, le spinte al cambiamento prodotte dal disvelamento dell'abuso e dagli interventi attivati possono arenarsi, compromettendo il percorso positivo compiuto dal minore.

## **5.2 Il percorso di aiuto negli interventi di contrasto, protezione e assistenza nell'ambito della prostituzione minorile**

In questa sezione si riportano alcune considerazioni tratte dalle testimonianze degli operatori che lavorano in modo specifico nel campo dell'assistenza e della protezione ai minori vittime della tratta e della prostituzione. Alcune tematiche sono già state introdotte nella parte della Relazione dedicata alla presentazione delle caratteristiche, ad oggi note, della prostituzione minorile, un fenomeno a lungo ignorato e di cui solo adesso si sta cominciando a comprendere le reali dimensioni e la complessità - non solo rispetto alla prostituzione minorile straniera, ma anche a quella, forse ancora più sommersa e ignorata, di origine italiana.

### **5.2.1 La rilevazione del “sommerso nel sommerso”.**

Della difficoltà di rilevazione e monitoraggio della componente minorile della prostituzione già è stato scritto nelle parti precedenti: è questo un aspetto che ricorre nelle testimonianze degli operatori che, nella maggioranza dei casi, hanno inizialmente “incontrato” le minori realizzando progetti in origine pensati e strutturati per accogliere le adulte vittime della tratta e della prostituzione coatta. Le modificazioni in atto nella composizione del mercato della prostituzione minorile, che registra un graduale spostamento logistico all'interno di luoghi chiusi (appartamenti, *night*, eccetera), costituiscono un fattore in grado di ridurre le capacità di rilevazione della presenza di prostitute/i minorenni sia italiani che stranieri. La sempre maggiore clandestinità e “invisibilità” del mercato nel caso della prostituzione minorile è una scelta che le organizzazioni del racket compiono per limitare il rischio di essere scoperte dagli operatori e dalle forze dell'ordine, uno slittamento, questo, nell'ancora più sommerso che inficia inevitabilmente anche la possibilità di offrire protezione alle vittime.

Si fornisce di seguito una panoramica dei principali aspetti problematici indicati dagli operatori come un ostacolo alla rilevazione.

- La minore età non è un dato immediatamente rilevabile anche a causa dell'elevato grado di reticenza da parte delle giovani, che nella maggioranza dei casi affermano di



essere maggiorenni. avendo ricevuto precise e ferree indicazioni da parte degli sfruttatori che, dopo aver sottratto loro i veri documenti di riconoscimento, danno loro una documentazione falsa che attesti la maggiore età. Le fattezze stesse delle ragazze e dei ragazzi immessi su strada possono trarre in inganno poiché sono spesso scelti tra quelli che possono sembrare più grandi dell'età reale.

- La scoperta delle minorenni avviene spesso grazie all'aiuto delle mediatrici culturali che lavorano nelle unità di strada o nei servizi di pronta accoglienza perché grazie alla conoscenza della lingua e di certi usi e abitudini, sono maggiormente in grado di cogliere indizi che consentono di risalire alla vera età della ragazza.
- La prostituzione minorile italiana risulta prodotto di situazioni di grave disagio e marginalità sociale in cui è forte la pressione del fattore economico, similmente a ciò che accade con i minori stranieri, oppure questo aspetto si combina con situazioni di abuso sessuale intrafamiliare, tossicodipendenza o, ancora, risulta esito di dinamiche che coinvolgono minorenni per le quali la prostituzione è un evento sporadico finalizzato a soddisfare l'esigenza di avere maggiori disponibilità per l'acquisto di beni. Ciò implica la necessità di diversificare modalità e strategie di rilevazione ed intervento perché diverse sono le abitudini, i bisogni e le storie dei vari *target*.
- La possibilità di rilevare dipende anche dalla capacità degli operatori di infiltrarsi nei circuiti sommersi e di monitorare capillarmente il territorio poiché la prostituzione minorile non si concentra in determinate aree, come è tipico di quella adulta.
- Gli sfruttatori sanno che se per caso l'età della minore viene scoperta si ha un intervento immediato indipendentemente dalla sua volontà, quindi le minori rimangono per brevi periodi nello stesso territorio per evitare che le forze dell'ordine e gli operatori di strada riescano a costruire un rapporto di fiducia maggiore e ad ottenere l'informazione sulla minore età.
- L'identificazione è determinata dalla preparazione degli operatori, ma anche dal loro atteggiamento mentale e culturale. In alcuni casi si rileva una mancata volontà di affrontare il problema: se le ragazze dicono di essere maggiorenni e mostrano documenti che sembrano attestarli, pur in presenza di persone che appaiono visibilmente più giovani dell'età dichiarata, si preferisce ignorarlo.
- In questa come in altre fasi del percorso di tutela dei minori vittime della prostituzione, gli operatori auspicano una maggiore formazione e integrazione con le

forze dell'ordine affinché alla segnalazione seguano misure di protezione dei minori da eventuali ritorsioni da parte del racket.

- Alcuni dei nodi problematici della rilevazione derivano dalle sovrapposizioni che si possono venire a creare tra la malavita organizzata locale e il sistema del racket del mercato della prostituzione. Quest'ultimo è invisibile al primo perché porta con sé controlli e ispezioni che intralciano il normale fluire degli affari illegali. A questo proposito operatori napoletani avvertono che ciò comporta ostacoli nel lavoro di avvicinamento alle ragazze e riferiscono l'esistenza di pericoli per gli stessi operatori, collocati nel mezzo tra due differenti sistemi di interessi criminali.
- Si ritiene che gran parte dei minori prostituiti stranieri siano vittime del traffico di esseri umani gestito da organizzazioni criminali di livello internazionale per le quali lo sfruttamento della prostituzione minorile e adulta è parte di un sistema più ampio di illegalità che si compone anche del commercio delle armi e della droga. Il momento della rilevazione, della segnalazione, può comportare rischi elevati per la minore, perché la sua rivelazione può essere vissuta dagli sfruttatori come un pericolo di scoperta anche degli altri traffici e ciò può mettere in pericolo l'incolumità stessa della minore.
- L'individuazione di minori è resa difficoltosa anche dal ferreo controllo che in alcuni gruppi etnici è svolto dagli sfruttatori, che si trattengono a sorvegliare le minori quando sono in strada.
- Si assiste a un'insufficiente rilevazione del fenomeno sia per mancanza di risorse e di conoscenze specifiche, che a causa di atteggiamenti di sottovalutazione della varietà di forme che assume la prostituzione minorile. Si lamenta una concentrazione degli sforzi di rilevazione quasi esclusivamente affidata alla creazione di unità di strada e al controllo del territorio da parte delle forze di polizia, strategie che consentono di intercettare in primo luogo la prostituzione minorile straniera clandestina. Ma esistono anche sacche di prostituzioni minorile italiana e di minori stranieri regolarmente presenti in Italia la cui rilevazione può avvenire per altre strade. Anche in questo caso, la scuola e il sistema dei servizi socio-sanitari ed educativi possono rappresentare contesti di vita in cui questa categoria di minori prostituiti possono lasciare emergere disagi derivanti da violenze riconducibili ad esperienze di sfruttamento.

- La sottovalutazione della componente italiana è conseguenza non solo di scarsa preparazione degli operatori o di inadeguati mezzi per portarla alla luce, ma anche di pregiudizi culturali e rigidità epistemologiche che possono provocare un mancato accertamento sistematico anche da parte di operatori specializzati sulla violenza all'infanzia la cui attenzione tende a focalizzarsi sulle caratteristiche più note dell'abuso sessuale, talvolta non rilevando anche componenti di sfruttamento.

### **5.2.2 Aspetti problematici degli interventi nel settore in relazione alle modalità di avvio e permanenza dei minori nel circuito della prostituzione minorile .**

La conoscenza delle cause dell'inserimento nel circuito della prostituzione, dei meccanismi di avvio e permanenza, nonché dei fattori che ne facilitano oppure ne ostacolano la fuoriuscita è una condizione essenziale per la progettazione degli interventi e la valutazione degli stessi. L'esperienza accumulata nel corso degli anni più recenti spinge ad affermare che dovrebbe essere dedicata una maggiore cura all'analisi dei dati disponibili, alla raccolta di informazioni e alla rassegna e verifica delle esperienze in atto attraverso la costituzione di osservatori regionali e strutture di coordinamento a livello subregionale. Un altro versante di ricerca sul quale si sollecita l'attenzione delle istituzioni è quello delle dinamiche culturali e individuali che stanno alla base della domanda di prostituzione minorile da parte di uomini e donne non sempre inquadrabili univocamente nella tipologia del "pedofilo"; si tratta, infatti, di un fenomeno giudicato in crescita e connesso a processi culturali e sociali tra cui la modificazione delle relazioni tra i sessi e del rapporto tra adulti e minori.

Inoltre, è diffuso il richiamo ad un'assunzione di maggiore responsabilità anche da parte dei mass media da cui si veicola una rappresentazione sociale del fenomeno non sempre corrispondente alla realtà e con scelte di comunicazione spesso più preoccupate di forzare e spettacolarizzare aspetti morbosi piuttosto che impegnate ad informare e sensibilizzare l'opinione pubblica.

Come nel caso dell'abuso sessuale, anche con la prostituzione minorile si è dinanzi ad un fenomeno complesso e articolato che necessita di una formazione specifica rivolta agli operatori di tutti i settori di intervento e l'assunzione da parte degli enti interessati (istituzioni, aziende sanitarie locali, magistratura, forze dell'ordine, realtà del terzo settore) di una

strategia di intervento coordinata e condivisa che agisca a livello della prevenzione, delle cause, del contrasto della tratta e dell'immigrazione clandestina, dello sfruttamento, della rilevazione e della protezione, recupero e reinserimento sociale delle vittime.

La lotta alla prostituzione minorile, si rileva, ha bisogno anche di uno sforzo di tipo culturale: le comunità locali dovrebbero essere sensibilizzate e informate sugli aspetti reali del fenomeno per un'assunzione di responsabilità collettiva rispetto al destino di minori le cui vite sono drammaticamente segnate da abusi e violenze prodotto di una "domanda" che trae origine all'interno della società italiana.

#### **A. Il coinvolgimento del minore nel circuito della prostituzione**

Come già osservato, le radici della prostituzione minorile straniera affondano in un sostrato di povertà e deprivazione economica, sociale, culturale, relazionale e affettiva che richiede interventi di contrasto che possono strutturarsi essenzialmente nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo e della collaborazione sovranazionale nella lotta alla criminalità organizzata.

Le condizioni da cui traggono origine i flussi della prostituzione minorile determinano l'atteggiamento con il quale il minore vive la condizione di sfruttamento. In strada gli operatori testimoniano di incontrare molte giovani che sono nel circuito stretto della tratta ma anche altre che individuano l'entrata nel giro della prostituzione come l'unico progetto migratorio possibile per uscire dalle condizioni di povertà. Ciò implica spesso che la decisione di uscirne ed eventualmente di denunciare gli sfruttatori si renda possibile solo nel momento in cui la ragazza o il ragazzo capiscono che il loro progetto migratorio è fallito.

Per quanto riguarda i minori italiani, si tratta sovente di bambini appartenenti a contesti familiari e socioeconomici deprivati. Anche per i minori prostituiti italiani la deprivazione sociale, culturale ed economica è individuata come una delle cause determinanti il loro inserimento nel circuito della prostituzione. Le misure di prevenzione richiedono un investimento di risorse nel sostegno ai nuclei familiari di origine e iniziative di *empowerment* delle comunità locali attraverso la creazione di una rete di servizi educativi e sociali cui le famiglie e i minori possano avere facilmente accesso. Il degrado socio-ambientale di alcune zone delle grandi aree metropolitane o di parti del territorio nazionale è individuato come un fattore che concorre ad accrescere il rischio che bambine e bambini subiscano forme di vittimizzazione connesse allo sfruttamento sessuale.

La prostituzione minorile italiana vede anche la presenza di una certa percentuale di adolescenti che appartengono ad un ceto medio-alto per i quali la prostituzione può essere considerata una scelta autonoma spinta da una forte ribellione interiore, da un grande bisogno di trasgredire che nasce dalla speranza di attirare l'attenzione di una famiglia percepita come distante e disattenta e di colmare un vuoto esistenziale attraverso la conquista di una disponibilità economica che consenta un facile acquisto di beni. Si tratta di minori che appartengono a contesti familiari che non hanno le caratteristiche tipiche delle famiglie che accedono ai servizi sociali territoriali, da ciò ne consegue che la scuola è forse uno dei pochi ambiti di vita nei quali è possibile attuare strategie preventive e di aiuto.

Un mondo a parte è, poi, quello dei bambini rom, vittime di gravi abusi e violenze da parte di reti di pedofili e sfruttati nei circuiti della prostituzione sia all'interno che all'esterno dei campi di accoglienza. E' questa una realtà in parte nuova prodotta dalla frantumazione dei legami sociali all'interno dei clan nomadi e dal dilagare della droga anche tra gli adolescenti che sovente si prostituiscono per potersi acquistare la dose. Gli interventi di prevenzione e contrasto sono spesso ostacolati per motivi di ordine pubblico poiché si preferisce ignorare il problema al fine di evitare conflitti a livello locale.

#### **B. Lo sfruttamento all'interno del circuito**

Per quanto riguarda i minori stranieri, il loro ingresso in Italia avviene nella stragrande maggioranza dei casi in maniera illegale. Le ragazze hanno documenti contraffatti nei quali può essere dichiarata una nazionalità diversa da quella vera (per esempio se una ragazza è albanese è probabile che venga fatta entrare in Italia fingendo che sia di nazionalità greca) ed una età superiore ai 18 anni. I documenti contraffatti non raramente sono redatti con timbri e carta ufficiale. Ciò porta a immaginare che vi siano delle connivenze, anche ampie, tra le organizzazioni criminali, la burocrazia e le forze dell'ordine dei paesi di provenienza la cui repressione richiede azioni di indagine e di polizia a livello sopranazionale.

Le modalità di avvio e permanenza nel mercato della prostituzione dipendono dalla nazionalità di appartenenza del minore e dalle caratteristiche dell'organizzazione criminale. In generale, alcuni operatori hanno notato che la violenza è diventata sempre più spesso il mezzo cui si ricorre per controllare e trattenere la ragazza nel circuito: una più forte repressione da parte delle forze di polizia sulle organizzazioni fa sì che ci sia un più rigido controllo sulle ragazze. Ciò significa che le minori sono soggette a forme di coercizione estremamente

violente per dissuaderle dal chiedere aiuto e obbligarle a mentire sulla loro età. Le azioni di contatto e di rilevazione dovrebbero quindi essere strutturate e coordinate con le forze di polizia e dovrebbe essere sempre possibile predisporre un pronto intervento perché nel momento in cui la ragazza o il ragazzo chiedono aiuto è fondamentale mettere tempestivamente in atto l'accoglienza per impedire che la minore rimanga alla mercé degli sfruttatori, correndo gravi pericoli per la sua stessa incolumità. Si rilevano invece limiti nelle strategie di collaborazione per gli interventi su strada e ancor più gravi limitazioni nella disponibilità di strutture adeguate per la pronta accoglienza.

In alcuni gruppi le ragazze compiono percorsi di emancipazione restando all'interno del circuito dello sfruttamento: una ragazza nigeriana può diventare essa stessa una *maman* e riuscire ad avere sotto il proprio controllo due o tre ragazze; anche nel gruppo della prostituzione albanese una ragazza può riuscire con il tempo a ricoprire un ruolo di controllo su altre donne, specialmente minorenni, assumendo il compito per conto del clan di raccogliere i soldi dalle altre ragazze.

Alcune minori rimangono legate alle organizzazioni che le sfruttano perché vengono coinvolte anche nel traffico internazionale di droga che le utilizza come corrieri. Hanno paura a ribellarsi perché conoscono l'enormità degli interessi in gioco, temono di essere uccise, di non trovare aiuto e di essere denunciate come spacciatrici.

La permanenza è condizionata anche dai meccanismi di profitto che derivano dalla prostituzione dei minorenni. Esiste una vera e propria filiera dello sfruttamento che trae vantaggi economici diretti e indiretti: le organizzazioni criminali straniere e italiane che gestiscono la prostituzione, coloro che trasportano le ragazze in Italia, funzionari corrotti che forniscono loro i documenti e coprono il traffico dai paesi di provenienza all'Italia, avvocati senza scrupoli che lucrano sulle situazioni nelle quali si vengono a trovare le ragazze, medici cui viene richiesta assistenza medica, talvolta per praticare interruzioni di gravidanza, e anche i padroni degli immobili dove le minori vivono e sono obbligate a prostituirsi. Dalla tratta delle minori traggono vantaggi economici anche uomini delle forze di polizia che sono conniventi con le organizzazioni criminali, sia nei paesi di origine che in quelli di transito e di destinazione. In alcune aree del territorio, c'è una ricaduta economica anche sulle organizzazioni criminali locali con le quali gli sfruttatori si accordano per avere una sorta di copertura e di autorizzazione ad agire. Questa complessa e articolata rete di soggetti che traggono vantaggio dalla prostituzione minorile costituiscono al contempo la rete di controllo

che grava sul minore e lo forza nella condizione di sfruttamento e schiavitù. A tale strutturato sistema di criminalità non si contrappone oggi una rete altrettanto forte e organizzata di legalità: più l'azione degli operatori rimane isolata dal contesto locale, maggiori sono i rischi che essi stessi corrono e minore è la loro capacità di contrapporsi alle condizioni di sfruttamento del minore e di allontanarlo dal circuito.

In relazione ai minori italiani, il perpetuarsi delle condizioni di vittimizzazione è favorito dalla frequente connivenza, se non diretta responsabilità, da parte delle famiglie di origine e dai connotati del loro sfruttamento. Raramente si prostituiscono su strada - forma più ricorrente quando la prostituzione è spinta dalla necessità di avere soldi per soddisfare il consumo di droga - essendo solitamente coinvolti in reti di tipo pedofilo oppure all'interno di contesti urbani in cui tradizionalmente la prostituzione avviene in luoghi chiusi, appartamenti privati che si trovano in aree anche note delle città. Si tratta spesso di ragazzine e ragazzini che, abbandonata la scuola, sono usciti dalla sfera di intervento delle istituzioni, diventando così "invisibili".

### **C. Fattori che facilitano la fuoriuscita dalla prostituzione, la protezione e i percorsi di reinserimento dei minori**

La presenza di servizi attenti al fenomeno, di centri d'ascolto professionalizzati e adeguati, e l'esistenza di alternative di vita reali sono fattori che facilitano l'uscita dal mercato della prostituzione. Tra i servizi una funzione importante è riconosciuta alle unità di strada specializzate che riescono a contattare quei minorenni che sono costretti a prostituirsi all'esterno. Si tratta di un servizio che si propone a utenti che non sono in grado di formulare una richiesta di aiuto spontanea, come tradizionalmente è richiesto dai servizi quale indicatore dell'esistenza di una motivazione specifica nell'utente che giustifica l'intervento dell'operatore. I minori sfruttati non possono "andare ai servizi" perché vivono forme di coercizione e controllo simili alla schiavitù.

Dal punto di vista normativo gli operatori riconoscono che fattori favorevoli all'allontanamento del minore dalla prostituzione sono le previsioni indicate dall'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione. E' tuttavia interessante notare che alcuni testimoni hanno evidenziato l'esistenza di un uso distorto delle opportunità offerte dalla legge: i minori devono essere motivati a fare un percorso sociale altrimenti si rischiano fallimenti causati dal fatto che i ragazzi vivono il progetto solo come un premio per la collaborazione giudiziaria,

perpetuando così una modalità relazionale che attribuisce importanza allo scambio e non alle opportunità di cambiamento. Oltre al permesso di soggiorno e all'accoglienza in strutture ai minori dovrebbero essere offerte reali opportunità di formazione al lavoro, borse lavoro e la possibilità di vivere in un ambiente che promuova le loro risorse soggettive. La proposta dei servizi dovrebbe fornire al minore una reale prospettiva di completamento del suo progetto migratorio. Nell'uscita dalla prostituzione i minori recuperano il loro sogno di un percorso di riscatto dalla povertà e dal bisogno. Da questo punto di vista il permesso di soggiorno rappresenta solo il primo passo a garanzia del sogno: tutti i minori sentono il peso della clandestinità nella quale rischiano di ricadere con il compimento della maggiore età.

Per quanto riguarda il percorso di reinserimento sociale, gli esiti dipendono dalla qualità e dalla tipologia di servizi esistenti sul territorio, ma anche dalle risorse del singolo. Si osserva che questa è una fase particolarmente complessa specialmente per le minori e i minori stranieri perché entrano in gioco anche aspetti connessi alla capacità di accoglienza della comunità locale in termini di multiculturalità e di integrazione. Il percorso di integrazione non deve implicare un'assimilazione culturale con l'imposizione di modelli culturali e sociali che non appartengono loro, questo potrebbe portare ad un rifiuto da parte di ragazzi in gran parte preadolescenti con un'identità culturale già formata.

L'aggancio e il percorso di abbandono della prostituzione, specialmente nel caso dei minori, sono poi favoriti dalla presenza di mediatori linguistico-culturali che attraverso l'uso della lingua madre del ragazzo e della ragazza facilitano il rapporto con le unità di strada specializzate e quindi l'intervento di protezione. Lo stesso processo di integrazione e recupero può essere facilitato dalla presenza di mediatori linguistici in tutte le fasi dell'*iter*, in particolare nei contatti con i servizi e le istituzioni non solo come interprete linguistico, ma anche quale interprete culturale di ciò che accade attorno al minore.

Considerando che alcuni minori sono inseriti nei circuiti dello sfruttamento grazie alla connivenza di famiglie in cui già hanno sperimentato esperienze di vittimizzazione, anche sessuale, è importante che ai ragazzi e alle ragazze sia assicurata la possibilità di poter esprimere la propria volontà circa il rientro o meno nei paesi di origine, una prospettiva che per alcuni può essere devastante, fino a spingerli ad atti di autolesionismo oppure alla fuga dai centri di accoglienza o dalle famiglie affidatarie. Inoltre il percorso di reinserimento sociale sarà tanto più efficace quanto più il minore potrà beneficiare anche di aiuti psicoterapeutici ed educativi che lo sostengano nel complesso percorso volto alla ridefinizione di una identità